

Pasquale Petrucci, *Il piacere della lettura. All'ombra di Marcel Proust e di John Ruskin*, Bologna, il Mulino, 2024, pp. 352, € 35,00

Della necessità di ogni allievo di superare i propri maestri tratta *Il piacere della lettura* di Pasquale Petrucci, volume dedicato all'indagine e all'approfondimento del rapporto tra due delle personalità artistico-letterarie più rilevanti dell'Europa del XIX secolo, vale a dire Marcel Proust e John Ruskin. Articolato in tre sezioni principali, precedute da un prologo e chiuse da un epilogo, il libro ruota attorno ad alcuni temi centrali che orientano il discorso, funzionali da una parte alla contestualizzazione dell'ambiente artistico-culturale in cui si colloca il lavoro comparatistico, dall'altra alla descrizione della relazione implicitamente dialogica tra i due autori presi in esame.

Dopo un'approfondita ricostruzione della Parigi *fin de siècle*, Petrucci si occupa più nello specifico dell'influsso esercitato sistematicamente dalle arti coeve sull'opera critico-letteraria di Proust, ma soprattutto tenta di inquadrare le numerose linee di intersecazione tra l'architettura del suo pensiero, ricavata a partire dagli scritti critici e dall'opera cattedrale della *Recherche*, e la lezione delle teorie artistiche ruskiniane contenuta in volumi come *Pittori moderni*, *Le sette lampade dell'architettura*, *Turner e i preraffaeliti* e *Le pietre di Venezia*.

Già direttore della rivista del Mulino «Nuova informazione bibliografica», Petrucci ha pubblicato per la stessa casa editrice anche cinque volumi annuali del «Dizionario bibliografico 1967-1971» e, più recentemente, il volume *La competenza bibliografica. La scienza della trasmissione del testo* (2023). A differenza del lavoro precedente – altrettanto ambizioso ma più spiccatamente teorico – quello che qui si recensisce è uno studio *inter artes*, attraverso il quale Petrucci traccia le tappe di un “cammino dalla parte di Proust in direzione di Ruskin, a ritroso” (37). Così, il percorso intrapreso prende avvio dall'ultima delle occasioni editoriali che legò Marcel Proust e John Ruskin, vale a dire la traduzione in francese ad opera del primo di *Sesames and Lilies*, raccolta di saggi pubblicata da Ruskin nel 1865. Il titolo scelto da Petrucci per il volume

riprende l'omonima prefazione scritta dall'autore francese per la traduzione del 1906, dal titolo originale di *Journées de lecture*: si tratta di un testo critico in cui Proust, oltre che esprimere la stima e l'ammirazione che lo legava all'artista scomparso sei anni prima, tanto da averne letto le opere fino ad apprenderele *par cœur*, nondimeno rivelò la postura critica che, in veste di traduttore, egli aveva man mano assunto nei confronti delle posizioni estetiche di Ruskin.

Come anticipato, la prefazione a *Sésame et le Lys* non era che la seconda (e ultima) volta che Proust affrontava l'opera ruskiniana in sede editoriale: a due anni prima risaliva la traduzione di *The Bible of Amiens*, pubblicato dallo scrittore inglese nel 1885, alla quale Proust aveva lavorato servendosi dell'aiuto ricevuto dalla madre Jeanne Weill, nonché da Maria Nordlinger. In questo volume, Ruskin descriveva la cattedrale di Amiens attraverso un'interpretazione di matrice biblica, soffermandosi su elementi ornamentali e sculturali che favoriscono una lettura allegorica di quelli che sarebbero stati i successivi richiami proustiani all'architettura gotica. Infatti non è un caso se, poco dopo aver completato l'edizione francese di *Sésame et le Lys*, Proust cominciò a scrivere *Contre-Sainte-Beuve* – testo cui, com'è noto, si fa risalire la stesura germinale della *Recherche* – permettendo dunque di immaginarvi un influsso latente della lezione ruskiniana che Petrucci presenta come una delle forme assunte dalla memoria involontaria rintracciabile internamente al romanzo.

Nonostante il già compiuto allontanamento dall'estetismo misticheggiante di Ruskin espresso nella prefazione *Journées de lecture*, Proust si dimostrò senz'altro erede della lezione dello stimato pittore e autore inglese eleggendo a principi di scrittura alcuni suoi precetti teorici, vale a dire la forza espressiva della pittura, i valori dell'arte e lo studio dell'architettura che emergono da ogni lettura attenta della *Recherche*.

Nel corso del volume, i contatti tra Proust e Ruskin – analizzati anche dai più recenti studi di Yves-Michel Ergal, Jerome Bastianelli e Cynthia Gamble – vengono pragmaticamente fatti risalire agli ambienti che li accomunavano: i musei, le esposizioni artistiche e i salotti mondani. Petrucci riserva non poca attenzione alla descrizione di questi ultimi, in quanto permettono da un lato di contestualizzare il personaggio formatosi attorno al nome di Ruskin e l'apprezzamento della sua opera nel contesto mondano parigino, dall'altro di analizzare la personalità di Proust che proprio in quegli ambienti, frequentati assiduamente, andava formando la propria postura letteraria. In effetti, fu in uno di questi circoli mondani della Parigi *fin de siècle* che egli ebbe modo di conoscere più da

vicino l'opera di Ruskin, soprattutto a partire dal 1897, quando, in seguito alla pubblicazione della monografia ad opera dello stimato storico e critico d'arte Robert La Sizeranne, intitolata *Ruskin et la Religion de la beauté*, s'instaurò un clima di vera e propria idolatria attorno al pittore e scrittore d'oltremarica.

Tuttavia, l'unico loro incontro effettivo di cui si ha testimonianza risalirebbe a una mostra su Rembrandt tenutasi ad Amsterdam poco prima che Ruskin morisse, evento che d'altronde Proust rievoca in un passo di *Contre Sainte-Beuve*:

Sotto i suoi lunghi capelli bianchi arricciati, dalla voce fioca e dallo sguardo annerito, il vecchio s'avanzava. Mi sembrò di riconoscere la figura. Tutto d'un tratto qualcuno a me vicino mi disse il suo nome, peraltro già entrato nella immortalità, ma simile a colui che risuscita dalla morte: Ruskin. Era ai suoi ultimi giorni di vita, e ciononostante era venuto dall'Inghilterra per vedere questi Rembrandt che già venti anni prima gli erano apparsi una cosa essenziale e che per lui erano una realtà da non trascurare, pur se giunto ai suoi ultimi giorni (49).

Tra i salotti letterari e musicali che suggestionarono l'estetica proustiana, Petrucci ricorda quello formatosi attorno alla mecenate Geneviève Straus, la quale, assieme alla contessa Elisabeth Greffuhle, ispirò la figura della duchessa di Guermantes, così come anche Madeleine Lemaire e la figlia Suzette prestarono i tratti alle figure di madame de Villeparisis, madame Verdurin e Gilberte. A introdurlo in gran parte dei salotti della mondanità parigina fu il talentuoso compositore Reynaldo Hahn, una delle frequentazioni più intime di Marcel Proust nonché figura di spicco di quegli ambienti. Tra i personaggi fittizi costruiti attorno a personalità realmente conosciute in tali occasioni, Petrucci evoca ancora Siegfried Bing, il mercante e importatore d'arte cui si accenna ne *La parte di Guermantes*, nonché la figura di Bergotte e del pittore Elstir, ospite del salotto dei Verdurin, cui Proust diede forma attraverso le impressioni raccolte durante questi eventi nonché condensandovi la profonda ammirazione provata per i quadri impressionisti di Monet, Whistler e Manet.

Cosicché, nonostante il sentimento di venerazione verso Ruskin cui il volume di La Sizeranne esortava la mondanità parigina del momento, Proust ebbe modo di interiorizzare la lezione del maestro inglese con il giusto spirito critico, e l'eredità – peraltro mai negata – dei suoi precetti poté sottrarsi dal degenerare in un rapporto di idolatria:

Proust ammira ed esalta quanto dell'adorazione della Bellezza nella vita di Ruskin ne abbia condizionato l'opera; quantunque avesse ben avvertito che lo scopo della vita, l'intenzione

profonda, segreta e costante, fosse altro. Desiderava evitare che la Bellezza potesse favorire nello spirito dei suoi lettori certe forme di falsa interpretazione; una interpretazione talora così spinta da apparire inevitabile e perniciosa (256).

Il commento di Proust a *Sésame et le Lys* fu dunque anche votato a contrastare quell'immagine sacralizzata cui poteva indurre la lettura di *La Sizeranne*: essa, per quanto avesse avuto il merito di consacrarlo nell'albo artistico dell'epoca, comportava il rischio di ridurre la figura di Ruskin a poco più di un devoto seguace della religione della bellezza.

“Tutte le arti rientrano nell'universo proustiano” (133), ed è così che architettura, pittura e musica accompagnano meticolosamente lo studio di Petrucci nell'analisi dell'iconografia e del simbolismo elaborati rispettivamente da Proust e Ruskin, anche mediante l'impiego di volumi specializzati nell'approfondimento dell'una e dell'altra arte che possono facilitare il lettore ad orientarsi in pagine piuttosto dense di riferimenti interdisciplinari. D'altronde, i continui rimandi intermediali riflettono la complessità degli scambi restituita dal lavoro di Petrucci: una grande quantità di pagine del volume è infatti dedicata alla ricostruzione del “vasto panorama museale” (53) che nutre l'immaginario proustiano racchiuso nella *Recherche*, un percorso, come anticipato, risalito *à rebours*.

Il rapporto tra storia dell'arte e storia della letteratura come discipline in costante dialogo si riflette nella stessa struttura del libro, che, attraverso l'inserimento di ricche sezioni illustrative, permette di confrontare i continui rimandi ekphrastici proustiani: riproduzioni di quadri, frontespizi, oggetti e manifesti citati nel corso del saggio trovano una propria collocazione nella struttura tripartita del volume man mano che si avanza sulla scia dei testi, consentendo allo studioso di verificare visivamente quanto precedentemente descritto verbalmente. Ed è per questo che, così come “Nel romanzo proustiano ogni dipinto, che di volta in volta viene evocato, in maniera esplicita o indiretta, assume o richiama su di sé una funzione espressiva strettamente correlata alla funzione espositiva del racconto” (136), allo stesso modo le opere di pittori come Rembrandt, Gustave Moreau, Vermeer, Giotto o Tiziano vengono riproposte al lettore del saggio quali attori principali delle interazioni tra l'arte pittorica con quella letteraria che lo studio di Petrucci ambisce a rintracciare con più esattezza possibile nell'equazione Proust-Ruskin.

CATERINA CAIOLA
Università della Calabria